

Marino Cortese, Presidente della Fondazione Querini Stampalia

Intervento di saluto alla giornata di studio *Stampa e pubblicistica azionista in Veneto. Situazione attuale e prospettive di ricerca* (Fondazione Querini Stampalia, Venezia 11 novembre 2014).

Sono molto grato all'Istituto per la Storia della Resistenza, al Centro di Documentazione e Ricerca Trentin, che hanno promosso, non tanto e solo l'iniziativa di questa sera, ma tutto il ciclo di studi, di ricerche, e di proposizione all'attenzione pubblica della figura di Silvio Trentin, e del tempo che lui ha percorso, in cui ha vissuto, in cui ha operato. E' una certa emozione perché ci dà il senso della storia, cioè di come tutto ciò non sia stato una cosa chiusa, ma di un percorso che continua e quindi i nostri collaboratori, i nostri ricercatori, a cominciare da Barbara Colli che farà una comunicazione più tardi nel corso di questo incontro, hanno rispolverato, in senso fisico anche, le vecchie carte. Oggi una parte di queste sono in mostra nella saletta qui vicino, e potranno essere viste, se non le avete già viste. Carte che sono arrivate in varie epoche, che ci parlano tutte di questo periodo, di questi anni ruggenti in cui il Partito d'Azione è sorto, ha operato, e poi ha anche concluso la sua esperienza. Ma non solo le carte e i documenti (che abbiamo un po' gelosamente conservato e che sono per altro in mostra accompagnati da altri documenti, di altre fonti), non solo questi, non abbiamo fatto solo la conservazione delle carte. In fondo anche queste mura potrebbero testimoniare come gli azionisti e altre persone che con loro dividevano la stessa battaglia politica e civile hanno trovato qui anche un luogo di incontro, di confronto, di riflessione perché la Querini, la sua biblioteca, il suo ambiente sono stati nei decenni questo, e vorrebbero continuare ad essere questo, cioè un servizio alla città, non solo un servizio di lettura, di prestito di libri, di museo, di archivio a disposizione degli studiosi, ma un luogo anche di incontro e di confronto civile tra le persone che la frequentano, un posto, se vogliamo, da un lato non impegnato direttamente sul fronte politico militante ma proprio per questo in grado di aiutare, agevolare ed essere occasione di una riflessione disincantata, non partigiana in senso deterioro, illuminata. Per quel poco che so, la Querini è stata questo e lo è stata negli anni del fascismo, in cui c'erano nicchie molto anguste, molto limitate, in cui era ancora possibile ragionare e ragionare liberamente. La memoria va sicuramente a Manlio Dazzi che è stato Direttore a lungo di questa Istituzione, dal '26 fino ai primi anni '50, comunista, che però aveva per la sua professionalità, per la sua cultura, aveva imposto in un certo senso la sua presenza anche all'establishment fascista e si era venuta configurando negli anni '30, quindi in anni di pieno fascismo, una sorta di strana convivenza, per cui era possibile qui, grazie a Dazzi sostanzialmente, avere degli spazi che altrove non sarebbero stati. Ecco quindi la Querini, come luogo di libertà, anche in tempi oscuri. Il Partito d'Azione ha fatto la sua storia e Silvio Trentin è stato uno dei massimi protagonisti, specie nella nostra area, di questa storia. Ricordarlo oggi è importante per Venezia, per il nostro Paese ma soprattutto per le nuove generazioni che troveranno sempre qui, e nell'Istituto della Storia della Resistenza, nel Centro di Documentazione, un luogo di conoscenza di questa vicenda che oggi può apparire strana, remota, ma che ha valori che sono invece attualissimi, e che sono stati testimoniati da gente oltre che intelligente, anche molto coraggiosa che è riuscita a far fronte a una tempesta assolutamente difficile. Pensiamo alle leggi razziali: se scorrete i verbali della Fondazione, si trova un giorno che il Presidente si rivolge al Consiglio - il Presidente è stato Orsi, senatore del Regno, Podestà di Venezia a lungo negli anni '30, quindi certamente non antifascista, oltretutto nominato Presidente

dal ministro dell'educazione Nazionale e non eletto dai consiglieri come accade oggi - che si rivolge ai consiglieri, un po' anche per scaricarsi la responsabilità evidentemente : "c'è una circolare di Sua Eccellenza il Prefetto che richiama la legge che dice che sugli scaffali a disposizione del pubblico non possono essere esposti libri di autori ebraici" e si rivolge al Direttore: "Come siamo messi con questa situazione?" Non è che il Presidente non sapesse chi era Dazzi, che dice:"Ma no, assolutamente, solo in alcuni depositi remoti a disposizione degli studiosi, ma per il resto si risponda a Sua Eccellenza il Prefetto che tutto va bene". Per dire questo era un po' il clima che si era riusciti a creare qui dentro e così via via, con Aldo Camerino, con altre situazioni del genere, col sabato fascista, per cui il Prefetto scriveva : "Ma com'è che i dipendenti non vanno alle adunate?" Il direttore rispondeva che per volontà del nostro testatore siamo aperti con la Biblioteca soprattutto nei giorni e nelle ore in cui gli altri sono chiusi e quindi il sabato pomeriggio era proprio uno dei giorni clou. "SI risponda a Sua Eccellenza il Prefetto..." via via. Cioè era una pantomima in un certo senso ma fra persone molto serie in verità, che si giocavano la partita cercando di svicolare il più possibile e di garantire questi spazi di libertà. Ecco perché in fondo l'affluenza nei nostri fondi di documenti del genere si giustifica. Se pensiamo poi a Gino Luzzato, prima a Piero Monico che è stato il Commissario del CNL ed è durato fino alla morte, fino al '64 come consigliere e di Gino Luzzato che è stato Presidente dal '51 al '64, abbiamo il quadro non solo dell'epoca della Resistenza ma del dopoguerra, a lungo, di una compagine di amministratori e di curatori della Fondazione, di sicura tenuta democratica, ma nel senso civile prima ancora che politico, che ha garantito una certa fisionomia a questo Istituto, che noi cerchiamo in qualche modo di mantenere con la memoria, ma anche possibilmente, in tempi molto mutati in verità, con anche la nostra esperienza di gestione della Biblioteca e delle altre iniziative culturali della Fondazione. Ringrazio quindi nuovamente queste due Istituzioni, la coordinatrice, i relatori e auguro un buon lavoro.